

I diritti della disabilità in EUROPA

A giugno si eleggerà il nuovo Parlamento: un'occasione ottima per chiedere a Bruxelles di impegnarsi nella lotta per la vita indipendente, a partire dai diritti di cittadinanza. E per ripercorriamo la strada fatta finora _ di Luca Baldazzi

Se l'Europa è la «casa comune» per 515 milioni di cittadini, nessuno deve restare fuori dalla porta. Eppure sono circa 50 milioni, ben un decimo della popolazione dell'Unione, le persone con disabilità o con qualche forma di non autosufficienza che tutti i giorni, nella concretezza della vita quotidiana, vedono messo in discussione il loro diritto a una piena integrazione e inclusione. Per questo, in vista del voto per il Parlamento europeo del prossimo giugno, lo European Disability Forum (Edf) ha deciso di muoversi. Con un manifesto, che rivolge ai 736 futuri politici eletti nell'assemblea dell'Ue dieci richieste ben precise. Obiettivo: fare delle discriminazioni sulla base della disabilità «un ricordo del passato». In tutti i campi: dalla rappresentanza al diritto a muoversi, dall'assistenza sanitaria alla vita indipen-

dente. L'occasione è importante. Si voterà in 27 Paesi – per la prima volta la consultazione riguarderà anche Bulgaria e Romania – e si tratta di chiedere ai nostri rappresentanti di mettere nella loro agenda impegni seri e solidi a favore di una società che offra reali «pari opportunità» per tutti. «La prima battaglia, però, è per il diritto di piena cittadinanza delle persone con disabilità. Da qui discende tutto il resto: diritto al lavoro, all'educazione, alla mobilità di cura, a tutti gli aspetti che rendono la vita davvero indipendente». A commentare così è Luisella Bosisio Fazzi, presidente del Consiglio nazionale sulla disabilità (Cnd) che fa parte dell'Edf, da anni in prima linea nell'impegno per costruire una società europea davvero «aperta» e accessibile. «La cittadinanza – dice – apre le porte a tutti gli altri diritti, che sono conseguenti. Più volte è

già stato sancito sulla carta, ad esempio dall'art. 13 del Trattato di Amsterdam, che nell'Europa unita non deve esistere alcun tipo di discriminazione per razza, età, orientamento sessuale, disabilità... Ma il cambiamento, oltre che nelle normative, deve radicarsi nella cultura delle persone e nelle politiche da adottare». Il manifesto dell'Edf (che riportiamo in un box a parte) propone dieci priorità: «non in ordine di importanza», specifica la Fazzi, ma al primo posto sta appunto la cittadinanza. Cioè l'accesso al voto e alla partecipazione a campagne elettorali, ma anche l'idea «che ciascun disabile fa parte della società, è cittadino al pari degli altri. E quindi, quando si fanno progetti e si prendono provvedimenti, deve essere incluso». Cosa ha fatto finora l'Europa, in questo senso? Il cammino è lungo. E ancora lontano dalla meta, per

Il manifesto dell'Edf: 10 impegni chiesti ai politici europei

Noi cittadini/e con disabilità desideriamo partecipare alla costruzione di un'Unione europea fatta per i/le Cittadini/e. Quindi, chiediamo che le nostre necessità e i nostri diritti vengano tenuti in considerazione nell'ambito delle seguenti priorità.



Il diritto a pari opportunità di **accesso al voto** e di partecipazione alle campagne elettorali.

1



Un **Parlamento europeo** per tutti/e.

2



Una rapida ratifica e implementazione della **Convenzione Onu** sui Diritti delle Persone con Disabilità.

3



Un ampio accordo che definisca **impegni e obiettivi in ambito di disabilità** a livello europeo.

4



Il diritto a **partecipare ai processi decisionali** all'interno dell'Unione e a includere il tema dei diritti delle persone con disabilità in tutte le aree interessate dalle politiche dell'Unione europea e da quelle nazionali.

5

©tipsimages/photonestop/walter zeria/massimo pacifico/photonestop/photonestop

ammissione degli stessi organismi politici dell'Ue: una recentissima risoluzione del Consiglio d'Europa (la n. 1642 del 26 gennaio 2009) riconosce che «l'accesso a uguali diritti per le persone con disabilità rimane spesso un pio desiderio». Passi in avanti, però, ne sono stati fatti. Luisa Bosisio Fazzi ci aiuta a ripercorrere alcuni: «Un passaggio importante è stato la Direttiva europea 78 del 2000, che oltre ad affermare il divieto di discriminazioni su qualunque base, dice una cosa chiara sul tema dell'accesso al lavoro: 'includere' le persone con disabilità, dare loro pieni diritti, significa anche fornire soluzioni lavorative appropriate». Con il Piano d'azione europeo 2006-2015, poi, è stato stabilito l'obbligo di rispettare il principio dell'accessibilità per tutti i progetti che aspira-

no a ottenere i contributi economici Fse (Fondi strutturali europei). Poi, in materia di diritto alla mobilità e trasporti, è arrivato il Regolamento 1107 sui voli aerei. «Un punto di svolta, perché è la prima norma europea specifica che riguarda le persone con disabilità. Noi lo consideriamo un riconoscimento effettivo del diritto di cittadinanza». Approvato dal Parlamento dell'Ue nel dicembre 2005, entrato in vigore in Italia dal 26 luglio 2008, il Regolamento vieta alle compagnie aeree e agli operatori turistici di escludere da prenotazioni e imbarchi le persone con ridotte capacità di movimento. E obbliga anzi a fornire un'assistenza gratuita ai passeggeri con disabilità. Cosa più importante, lo scorso 6 febbraio il governo italiano con un decreto ha previsto

concrete sanzioni per le compagnie e gli operatori che non rispettano le regole: fino a 20mila euro di multa in caso di mancata informazione, fino a 40mila euro in caso di mancata prenotazione. Cifre che possono salire fino a 120mila euro, nel caso che venga negato «in modo immotivato» l'imbarco su un volo regolarmente prenotato a una persona con disabilità. Accertamenti e controlli sono affidati all'Enac, l'Ente nazionale dell'aviazione civile, che ha scritto una «carta dei diritti del passeggero»: tutti i dettagli sono on line all'indirizzo [www.enac-italia.it/Diritti_dei_Passeggeri/la_carta_dei_diritti_del_passeggero/index.html]. Per segnalare problemi e disservizi si può anche scrivere all'indirizzo e-mail diritti.passeggeri-disabili@enac.rupa.it.

I diritti della disabilità in Europa

È un primo risultato. Su altri terreni l'Europa è più indietro. Per esempio, in materia di assistenza sanitaria e vita indipendente, il diritto a un'effettiva mobilità di cura è ancora una chimera. Per quanto riguarda la sclerosi multipla, esiste un «barometro della SM» che mette a confronto e misura in modo scientifico il livello di servizi, prestazioni, buone prassi in ciascun Paese europeo. Tutti i dati sono consultabili su [www.ms-id.org/barometer2008/]. Considerando sette diversi parametri - tra i quali l'accesso alle terapie, lo stato della ricerca e i suoi finanziamenti, le facilitazioni all'occupazione delle persone con SM e così via - troviamo in vetta alla classifica del 2008 la Germania, seguita da diversi Paesi nordeuropei (Danimarca, Islanda, Svezia, Finlandia, Olanda, Belgio...). L'Italia, per la cronaca, è circa a metà graduatoria: al tredicesimo posto su 32 Paesi presi in esame. Ma non è questo il punto.

La questione è invece che un'effettiva «cittadinanza europea» dovrebbe consentire a una persona con SM la possibilità di fare anche periodi di terapie all'estero, in caso di necessità o per libera scelta. Possibilità che, per ora, resta sulla carta. «Il diritto alla mobilità di cura all'interno dell'Europa è molto importante - conferma la Bosisio Fazzi - e proprio in questo periodo è in discussione una direttiva sulle cure transfrontaliere. Si tratta di arrivare a formulare una lista ben precisa di prestazioni, servizi riconosciuti essenziali, come ad esempio determinate terapie di riabilitazione, per i quali si richiede la libertà di movimento del cittadino europeo. Questo 'paniere' di servizi dovrebbe essere riconosciuto da tutti i 27 Paesi dell'Unione. Con la possibilità reale, per il cittadino, di ottenere queste prestazioni sanitarie a parità di costo economico e di qualità scientifica su tutto il territorio del 'Paese vasto' che è oggi l'Europa».

A questo obiettivo l'Edf sta lavorando. «Ma non è semplice - sottolinea la presidente del Cnd -. Siamo in sede di preparazione di un testo comune da portare alla discussione nell'aula del Parlamento Ue. Ma l'Europa è divisa dai diversi sistemi di finanziamento dei servizi assistenziali e sanitari. In Italia le prestazioni dipendono dai finanziamenti erogati dal governo attraverso le Regioni, mentre in altri Paesi come Germania e Finlandia si adottano sistemi misti: una quota dei fondi è a carico dello Stato, un'altra parte viene da assicurazioni, un'altra ancora è a carico del privato cittadino». Così, per il momento, esistono solo casi di mobilità limitata e bilaterale tra Paesi vicini: «Ci sono cittadini belgi con disabilità dell'area germanofona che vanno a 'comprare' servizi sanitari in Germania, grazie a un accordo tra i due Stati. Tutto sotto costante monitoraggio, in sede di bilanci, per evitare che nel Paese di

©tipsimages/stilipictures/be&w/francesco reginato/marc grinberg/medicimages limited



Il diritto a pari opportunità, anche di accesso, in ambito scolastico-educativo.

6



Il diritto a una parità di trattamento in ambito lavorativo.

7



Il diritto alla protezione e alla sicurezza sociale e a un reddito decoroso.

8



Il diritto a vivere in modo autonomo e indipendente all'interno della comunità e a prendere personalmente le decisioni che riguardano la propria vita.

9



Il diritto ad accedere a beni, servizi, trasporti pubblici, infrastrutture pubbliche e agli strumenti per la comunicazione e l'informazione.

10

chi 'emigra' si impoverisca troppo la qualità delle prestazioni».

In Italia, intanto, un'ottima notizia è che il 24 febbraio scorso il Parlamento ha definitivamente ratificato la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. «Una data storica – sottolinea il presidente della Fish, Pietro Barbieri – per la promozione di una nuova cultura riguardo alla condizione delle persone con disabilità e delle loro famiglie. Ora c'è il riconoscimento effettivo di uno strumento concreto contro le discriminazioni e le violazioni dei diritti umani di tutte le persone con disabilità italiane. Per raggiungere questo risultato è stato di fondamentale importanza il ruolo delle organizzazioni delle persone con disabilità, che hanno sempre auspicato il cambiamento dalla segregazione alla vita indipendente».

A livello europeo, quali sono ora le priorità da affrontare? «Dopo la campagna 'One million for disability' che ha raccolto un milione e 300mila firme – spiega Bosisio Fazzi – adesso il Parlamento Ue sarà 'obbligato' a emanare una direttiva specifica sulla disabilità, per modificare nel senso della piena inclusione le norme dei singoli Paesi. Per ora, però, è uscita dai lavori solo una pessima bozza. Il fatto è che ogni Paese vuole cose diverse. Un esempio? Nel campo della scuola, l'educazione non discriminante per le persone con disabilità in Italia è un dato abbastanza acquisito, mentre su questo punto l'Inghilterra oppone riserve».



C'è da riflettere. Franco Bompreszi, giornalista da sempre in prima linea per i diritti della disabilità, scriveva già tempo fa sulla rivista Golem: «In realtà la grande Europa nordica, spesso indicata come modello virtuoso di società dal welfare attivo e attento, ha realizzato le proprie scelte di politica sociale anche attraverso efficienti, ma discriminatorie, iniziative di settore: scuole 'speciali', laboratori 'protetti', residenze 'separate'. Un sollievo dal punto di vista organizzativo e dei finanziamenti, ma uno schiaffo per tutti coloro che puntano alla valorizzazione dei diritti

essenziali della persona. Che deve essere messa in condizione di scegliere, e possibilmente mantenere la propria autonomia. Incredibile ma vero, il nostro tanto vituperato Paese ha invece realizzato nei decenni scorsi (e ancora non ha smantellato) un sistema di leggi fondamentali che anticipano il concetto stesso di non discriminazione: l'integrazione scolastica; la Legge quadro del '92; la nuova Legge 68 del '99 sul collocamento mirato, ma anche una 'leggina' come la 162 del '98 sulla vita indipendente. Un insieme di norme non perfette, spesso assai poco finanziate e monitorate, però importanti, specialmente adesso che l'Europa dei cittadini è alle porte». In questa Europa allargata a 27 Stati «al primo posto – ricorda ancora Bosisio Fazzi – resta ancora la battaglia per il diritto di cittadinanza, per la de-istituzionalizzazione, la partecipazione e la vita indipendente. In particolare nei Paesi ultimi entrati, specie nell'est, dove ancora spesso le persone con disabilità vivono in luoghi separati dal resto della comunità. In questo momento di crisi economica, poi, va garantito a tutti i lavoratori disabili, come a quelli abili, il diritto alla protezione sociale e a un reddito decente». «Cittadini europei», insomma, non deve restare un vuoto slogan, ma può significare una partecipazione concreta ai processi di decisione dell'Ue che riguardano la vita di tutte le persone con disabilità. Su queste linee continuerà l'impegno dell'AIMS, della Fish, dell'Edf: di tutte le associazioni che si battono perché la discriminazione diventi «un ricordo del passato». ♦

VUOI DIRE LA TUA SUL TEMA DELL'INCHIESTA?
Scrivi a redazione@aism.it